

PRIMO CIARLANTINI

**RACCONTI DIVERTITI
E ALTRO**

OPERA 061

1. MIA FIGLIA CLARICE

Fano, 10 Ottobre 1993

Mia figlia Clarice è quella che quando telefono e dico: Pronto, chi parla? risponde: Sono la Carise.. Chi, la Clarice? ribatto io. E lei: la Cioni.. Sono babbo, dico io. E lei: chi babbo Primo, babbo mio?

Mia figlia Clarice è quella che piange un'ora o due ore perché vuole una cosa, magari perché in inverno ha caldo e vuole che sia aperta la finestra, o per mille altri motivi.. e piange e si dispera, finché non ha ottenuto quello che vuole, perché con mamma lei sa che l'ottiene, quindi piange finché non l'ottiene.

Mia figlia Clarice è quella che non vuole andare all'asilo e dice: io con nonna.. io gioco.. buona io!

Mia figlia Clarice è quella che mi abbraccia al mattino, mi sbaciucchia tutta la faccia e mi sussurra: t'adoro.. babbo mio, t'adoro.

Mia figlia Clarice è quella che inspiegabilmente a volte vuol stare con il babbo, altre volte con la mamma, altre volte con la zia o con la nonna e non si sa bene in base a che cosa avvenga questa scelta e lei è la principessa che distribuisce le sue grazie e i suoi doni a tutti noi suoi poveri sudditi.

Mia figlia Clarice è quella che unifica le due sorelle in un solo nome: lei vuole stare sempre con Cocollo, e quando non le vede è triste e piange e dice: Io voglio Cocollo. Oppure quando raramente le separa, parla di Coki e di Lolli.

Mia figlia Clarice è quella che mi sveglia dicendomi: Ciao, Johnny!

Mia figlia Clarice è quella che ripete i racconti mille volte, e passando nello stesso posto, per esempio davanti alla scuola marittima, nel cui piazzale era caduta il giorno in cui siamo andati a votare, dice tutte le volte: Sai babbo, io caduta lì. io bua lì..

Mia figlia Clarice è la bambina più ciociottina del mondo e la madre quando l'abbraccia e la bacia dice sempre: Questa bambina è tutto sesso, tutto sesso..

Mia figlia Clarice è quella che vuol stare sempre scalza e sempre nuda, d'inverno e d'estate e a nulla volgono tutte le nostre prediche, perché lei tanto sente caldo.

Mia figlia Clarice è quella che gioca sempre con l'acqua, e appena si bagna anche soltanto un centimetro quadrato di vestito vuole cambiarsi e piange dicendo: Molla io.. voglio cambiarmi.. mi cambi?.. Molla io.. mi cambi? E non ci sono versi che smetta finché non ti rassegni a cambiarla o ad asciugarle il vestito con il phon.

Mia figlia Clarice è quella che vuol vedere la stessa cassetta per almeno un mese di fila tutti i giorni mattina e sera, e poi cambia e ne vuol vedere un'altra, sempre la stessa: Betty Boop, Blondie, Beethoven, Grease.. le sappiamo tutte a memoria!

Mia figlia Clarice è quella che quando la picchi, perché proprio non ne puoi più, dalla sua lagna e dai suoi capricci, ti si rivolta contro e grida: Non si fanno piangere così le bambine! Perché piangio io..

Mia figlia Clarice è quella che va in giro con la "ciuccia": dal giorno che la madre ha tentato di ridurle la ciuccia tagliandola in due, Clarice cerca continuamente e disperatamente le due ciucce, la ciuccia grande e quella piccola, quel pezzettino di lana verde ormai strascinato dovunque, al quale lei chiede sicurezza in ogni momento..

Mia figlia Clarice ha sempre sete, beve un sorso d'acqua, butta via il resto e poi ricomincia: Ho di nuovo sete.. e così per decine di volte al giorno.

Mia figlia Clarice è quella che si mette a saltare e a ballare quando mi vede arrivare la sera in macchina e lei è a giocare con le sorelle nel giardino o nella strada.

Mia figlia Clarice È quella che torna indietro se si è dimenticata di darti un bacino.

Mia figlia Clarice, come tutte le donne, ha un'animo mercenario e se non vuole fare qualcosa, basta che le dici con indifferenza: Ma tanto io domani io il regalo non lo porto.. che subito lei fa tutto quello che le chiedi di fare, naturalmente aspettando poi il regalo.

E mia figlia Clarice è quella che quando non le porti un regalo promesso comincia a piangere e a dire: Bugione.. Bugiona.. mi avevi promesso il regalo.. e comincia a graffiarti con le sue piccole unghie che fanno anche male..

Mia figlia Clarice è quella che quando si arrabbia con i genitori vuole andare dalla nonna di sopra e poi dopo cinque minuti vuol tornare a casa.

Mia figlia Clarice è quella che in macchina sta sempre in piedi, poi una volta che freni viene a sbattere la faccia da qualche parte e si arrabbia con te che guidi e dice: Sono piccola io.. mi fai male.. cattivo..

Mia figlia Clarice è la prepotente numero uno, perché vuole sempre le cose delle sue sorelle..

Mia figlia Clarice è una gran coccolona, e appena arrivi ti si schiaccia davanti con le braccia aperte e comincia a dire: in braccio.. in braccio..

Mia figlia Clarice è quella che si sveglia a metà della notte e ti dice: mi fai il latte, per piacere?

Mia figlia Clarice è quella che ha pianto più lei nei primi tre anni di vita, che un reggimento di soldati a cavallo in tutta la sua vita..

Mia figlia Clarice è bella..

2. UNA GIORNATA SULLA NEVE

SOTTO LA NEVE

FRA LA NEVE

NEVE.. WHAT'S?

Sestola, 19 Gennaio 1997

Tutto era cominciato con la questione del portasci, la sera del sabato 18 gennaio. Avevamo comperato il portasci per la Tempra SW, la Viarda si era raccomandata: Non facciamo il viaggio con gli sci tra i piedi. Ma non l'avevamo provato sulla macchina. Morale della favola, il portasci era per le macchine con le fasce laterali e non lisce come la mia. Inutile telefonate e corse da amici comuni. Portasci introvabile.

A dire il vero c'era stato anche il precedente di Prati di Tivo. Giacomo da Senigallia ci proponeva di portarci con lui a Prati di Tivo a 22000 a persona e ci veniva a prendere a Fano. Ma Prati di Tivo non mi è mai andato giù e così ho espresso il mio parere..

Ma c'era stato anche il valzer di chi veniva e di chi non veniva, e le macchine da trovare, e a chi mancava il cappello e a chi la tuta.. Intanto si sgranavano sotto i miei occhi stupefatti giornate da favola, un sole da far invidia a quello d'agosto. E io a lavorare.. tanto domenica piove. E passavano i giorni belli e il comandante dell'aeronautica che ti annunciava sorridente dalle Previsioni del tempo che per domenica era attesa una perturbazione atlantica. Ma sai, sulle regioni occidentali, e poi il bollettino della neve di Sestola di sabato sera dava tempo stabile per le prossime 24 ore.. Dunque si va..

Partenza in perfetto orario, o quasi, ore 6 del mattino davanti alla parrocchia. La formalità di distribuire le persone sulle macchine e di aspettare 10 minuti Kamel e la Lucia. Nebbia a Fano, ma si sa..

Infatti, dopo Cattolica, niente più nebbia. Prima fermata, all'area di servizio Pioppa, dopo Bologna. Ma Kamel è indietro. Non importa, non si ferma e passa avanti. Modena Sud. Ma è già tardi. Era meglio partire alle 5. Ora sono le 8,30. Saliamo verso Sestola. Facciamo anche l'accorciatoia di Montecreto. Non ci sono tante macchine in giro. Cielo coperto, ma con nuvolaglia sparsa. Magari in alto c'è poca gente.. e poi basta che non piova o nevichi..

Arriviamo finalmente a Passo del Lupo. Il primo posto libero era "soltanto" a un paio di km dalle piste. Ci fermiamo? Ma no, proviamo avanti. Avanti siamo deviati senza misericordia dal vigile verso la stradina che scende al Lago della Ninfa. Ci fermiamo sulla sinistra. No, un altro vigile ci sfratta. Scendiamo. La strada è piena di neve e ghiaccio. Risaliremo? Intanto ci fermiamo, a un buon chilometro e mezzo dalle piste.

Ci armiamo di buona volontà e a piedi raggiungiamo le piste. Giusto in tempo per i primi fiocchetti di neve.

Prendiamo sci e scarponi a noleggio. Naturalmente chi li doveva prendere. Per gli altri appuntamento sotto il casottino della funivia. Dopo pochi minuti, all'appuntamento non c'era nessuno (o quasi). Ma cominciamo a sciare, chi nelle piste baby e chi tenta l'avventura in alto. Comincia a nevicare forte.

Nevica e piove, piove e nevicata. Comincia a tirare un forte vento e chiudono le piste in alto. Poi comincia a tratti a salire la nebbia. Le centinaia di persone venute a sciare si accalcano nei quattro bar di Passo del Lupo. Trovare da sedere è impossibile. Da mangiare te lo tirano da tre metri di distanza. Le bambine fradicie di neve cominciano a piangere.

I ragazzi non si perdono d'animo e continuano a sciare, inzuppandosi come pesci. Federica, Tommy, Marco Magrini, Massimo Cioccolini fanno progressi da giganti. Anche l'Olivia impara. Gli altri sanno fare (chi più e chi meno. Scieranno fino alla chiusura degli impianti.

Intanto qualcuno (Marco, Kamel) tenta di riavvicinare la macchina. La Viarda mi dà l'OK per qualche discesa, ma poi mi cerca disperata perché le bambine avevano freddo e valevano la macchina. Vado a prendere la macchina e per la fretta schizzo anche dei passanti che mi inveiscono contro.

Sono le 15. Il tempo è sempre peggio. Decidiamo, andiamo a casa. Raccomando a Marco di seguire i ragazzi per il ritorno. Scendiamo malinconicamente da Passo del Lupo, ma a Pian del Falco ci fermiamo: cosa ci diranno i genitori che abbiamo abbandonato così i ragazzi? E nemmeno a farlo apposta,

ecco le telefonate delle mamme in cerca di notizie..

Niente.. decidiamo di aspettarli.. 15,30.. 16.. 16,30.. 17.. 17,30. Finalmente arrivano e si decide: si va giù insieme. L'Ale Deve avanti, io e gli altri dietro. Subito sotto Fanano, incombe la nebbia e Marco, seguito da Tim prende a destra per Corno alle Scale, Silla, Vergato.

Noi proseguiamo per Modena senza accorgerci di nulla. Ormai vicini all'autostrada veniamo a sapere (in due volte diverse) che Marco si è perso e che Tim pure. Ma non colleghiamo subito i due fatti. Intanto da chilometri la Costanza ha sete. Allora all'imbocco di Modena Sud decidiamo: Ale e Kamel aspettano Tim, io precedo alla Pioppa, Marco intanto scende verso Bologna. Ma poi telefoniamo a Tim e sappiamo che è insieme a Marco e che quindi non passeranno per Modena Sud.

Allora usciamo a Casalecchio e dal casello telefoniamo al casello di Modena Sud. Niente più auto targate PS. Accordo con Marco e Tim per ritrovarci al Sillaro.

Al Sillaro nessuna notizia di Ale e Kamel. Le mamme pressano al telefono: "Posso parlare con mio figlio?" "Sì, adesso lo cerco..".

Tramite il cellulare della Lorena, rintracciamo le due macchine ormai a Cesena (non arrivando Tim, erano partiti, e non avendo trovato noi alla Pioppa, avevano proseguito).

Allora la notizia viene girata alle mamme (sempre più pressanti, avendo dietro alle spalle le relative nonne), si fa cena, le bambine si addormentano in macchina (all'Olivia fa male un orecchio - domani sarà giorno di febbre?), tutti ormai ci precedono e noi arriviamo a casa.

Come dire, una tranquilla e rilassante giornata sulla neve!

3. Appunti scritti in una camera di albergo in via Palmanova a Milano e consegnati al mio amico Marco Ferri, in preparazione alla trasmissione “A tu per tu” con Funari, di quello stesso giorno.

Milano, 21 Giugno 2000

Chi è il cristiano

UN INCONTRO

Ieri sera, 20 giugno 2000, passeggiavo insieme al mio amico Marco e a mia figlia Olivia lungo la fiancata sinistra del duomo di Milano. Le guglie rosate dall'ultimo sole del giorno erano un meraviglia ai nostri occhi.

Ma lì, sotto i portici un uomo senza una gamba, povero, sporco e solo, con un piccolo fardello vicino a lui e un bastone ci ha chiesto l'elemosina. Davanti a lui una ciotola con pochi spiccioli.

Mi sono fermato un momento, gli ho dato anche io due lire, gli ho chiesto perché era lì: e mi ha raccontato di una casa sua da cui il Comune lo aveva cacciato per darla a degli albanesi e che aveva bisogno di un avvocato, e che la Caritas di Milano non lo aiutava perché giocava al rimpallo con quella del suo paese..

Non so se diceva la verità, ma so con certezza – ho detto al mio amico Marco, rialzandomi – che la Chiesa di Milano non ha diritto di celebrare l'Eucaristia in quello splendido Duomo finché c'è quell'uomo sotto i portici.

Perché lì è Gesù Cristo: Avevo fame e NON mi avete dato da mangiare... (Mt 25).

In quel giorno il Signore Vivente e Giudice Universale non ci chiederà se saremo andati a Messa, se avremo fatto i digiuni o i fioretti, se saremo stati cresimati, sposati in chiesa, portati in chiesa per il funerale. In quel giorno ci chiederà quanti poveri avremo accolto e amato nel suo nome. Non illudiamoci, non celebriamo un bel niente, se non condividiamo, se non celebriamo l'Eucaristia sulle strade, la condivisione in ogni luogo e in ogni tempo.

Anzi, dice Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (cap. 11) "chi mangia e beve questo pane e questo calice senza discernere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna". E qual è il corpo da discernere se non il Corpo di Cristo, la sua Chiesa, soprattutto i suoi fratelli più poveri e più soli?

IL CRISTIANO NON E'..

Perché il cristiano non è (o non è soltanto)

non è un uomo religioso,

non è un ammiratore o anche un seguace di Cristo,

non è un uomo battezzato, cresimato e sposato in chiesa,

non è uno che va in chiesa a Pasqua e Natale o anche tutte le domeniche,

non è una persona di sani principi morali,

non è nemmeno una persona di chiesa,

non è nemmeno uno che cerca di comportarsi come Cristo si è comportato..

il cristiano è tutto questo, ma molto, molto di più..

Quando ho voglia di torturare qualcuno (e, secondo me, ben vengano di queste torture!)

gli chiedo di definirmi chi è il cristiano e di dirmi ciò che è essenziale per lui.

E' strano notare l'imbarazzo delle persone

a parlare di una cosa di cui in teoria dovrebbero essere imbevute fin dalla nascita!

Per me una delle migliori definizioni possibili del cristiano è quella di San Paolo

"Per me vivere è Cristo" (Filippesi 1,21)

a cui aggiungerei

per me vivere è Cristo, proteso con lui verso l'Abbà, accogliendo lo Spirito e vivendo di comunione

Cristo infatti non è solo il Maestro, la guida, l'esempio:

Cristo è la vita della mia vita

è tutta la mia vita, in tutti i suoi momenti e tutti i suoi aspetti.

Con il battesimo io sono "cristificato", immerso in lui, radicato in lui:

so che senza di lui non posso far niente.

Vivere per lui e come lui e come mi chiede lui

è per me un'esigenza, non un vanto;

perché so che tutto è grazia, che tutto è dono, e in lui io divento dono per i miei fratelli.

L'ABBA'

Come è strano non sentire i nostri presbiteri, i nostri vescovi,

parlare quasi mai e solo di sfuggita di questa parola!

Eppure questa parola è il cuore dell'esperienza di Gesù Cristo.

Gesù vive per quella entità che egli chiama, con confidenza infinita,

'Abbà' (Babbo, Papà in aramaico, la lingua di Gesù).

In un tempo e in un popolo che non osava nemmeno pronunciare il nome di Dio,

perché chi si arroga tale pretesa può morire,

Gesù considera il Dio del cielo e della terra, Dio dei Padri d'Israele,

come il suo Babbo, il suo tutto, il suo punto di riferimento,

e dice di avere con lui una relazione unica di Figlio a Padre.

Bestemmiatore per i suoi connazionali, incompreso da quasi tutti gli uomini di tutti i tempi,

egli affida nelle mani dell'Abbà la sua vita e la sua morte.

Ed egli chiede ai suoi di chiamare Dio con lo stesso nome e di dire con lui e come lui:

Abbà, sia santificato il tuo nome...

Essere cristiani è dunque vivere nello Spirito, nella vita stessa di Dio che ti è data in dono:

vivere la confidenza dell'Abbà

per cui "tutto coopera al bene per coloro che Dio ama" (Rm 8,28-39).

Rileggiamo quel formidabile brano della lettera di Paolo ai Romani, sentiamo vibrare il suo cuore di credente:

affidato al Padre in Gesù Cristo,

Paolo, e come lui ogni credente

sa che tutto è vita, possibilità di vita e di amore:

non esiste timore, dispiacere, ripicca, ingiustizia, cattiveria, odio, rancore, difficoltà economica, malattia di

qualsiasi genere, incomprensione, solitudine

che ti possano separare da quel tempio interiore in cui abita la Trinità (Gv 14,23: "Verremo a lui e faremo dimora presso di lui").

COMUNIONE VISIBILE NELLA CHIESA

Da una parte l'Abbà, dall'altra l'unità della Chiesa:

questi sono i i poli di Gesù Cristo e dei suoi discepoli.

Per una sola cosa Gesù ha pregato prima di morire: di fare dei credenti una sola cosa con Lui e il Padre.

Una sola cosa ci ha comandato: di amarci gli uni gli altri, come Lui ci ha amati (dandosi fino alla morte).

E la "ek-klesia" è convocazione visibile

perché "dove sono anche soltanto due o tre riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Si illude chi dice: io credo, credo per conto mio, vado in chiesa quando non c'è nessuno, dico le mie preghiere..

Cristo è morto per riunire insieme i dispersi figli di Dio (Gv 11,49)

E finché c'è tra noi qualcuno che è bisognoso (al contrario di Atti 15,4: "Nessuno fra loro era bisognoso"!!) e noi non facciamo niente per amare in lui Gesù Cristo, il Signore non è in mezzo a noi.

Negli Atti degli Apostoli si dice dei discepoli che erano "assidui e concordi" e "erano un cuore solo e un'anima sola" (At 1,23; 4,32-35).

E' questa la sfida per la Chiesa del 2000: rinnovare il miracolo della comunione, appartenere visibilmente a Cristo, insieme, in una comunità umana e divina. Lasciati da parte gli egoismi di ognuno, condividere con i fratelli il pane, le forze, l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, il servizio, mettendo ognuno a servizio degli altri il proprio dono, il proprio carisma.

Io ho un sogno, e credo che sia il sogno di Gesù Cristo:
che nella mia parrocchia che conta 2800 abitanti un giorno saremo in 2800 all'ascolto settimanale della Parola di Dio;
sogno che un giorno dovremo affittare il palazzetto dello Sport per celebrare le nostre Eucaristie,
sogno che dovremo dire basta alle braccia che si offrono per avere l'onore di servire la comunità,
sogno che raccoglieremo ogni settimana 10.000 lire a persona e con questi soldi aiuteremo settimanalmente i nostri poveri, e ne adatteremo di altri in ogni parte del mondo..

RITI?

La vita cristiana comprende dei riti?

Analizziamo alcuni fatti ben precisi.

Prima di tutto, i libri religiosi di qualsiasi religione di ogni tempo e luogo si preoccupano di stabilire le "regole del culto": vestiti, gesti, formule, oggetti, persone sacre. Sacro e profano sono ben distinti. Lo sforzo è quello di dare al sacro il suo posto accanto alle altre realtà del mondo.

Ora nulla di tutto questo c'è nel Vangelo. Nel Nuovo Testamento – ce ne siamo mai accorti? – è assente la terminologia sacerdotale. Se si parla di "sacerdote" se ne parla pochissime volte e in contesti ben precisi. In particolare, per la lettera agli Ebrei, in contrapposizione al sacerdozio ebraico, si dice che l'unico, vero, definitivo ed eterno sacerdote è Gesù Cristo che offrì se stesso una volta per tutte, con uno Spirito Eterno.

E' lui l'unico intermediario tra noi e Dio e noi siamo tutti fratelli, figli dell'unico Abbà.

Non ci sono riti da seguire, non ci sono luoghi particolari da costruire, non ci sono formule: "tutto è puro per i puri" (lettera di Paolo a Tito). Non servono i sabati, i digiuni, le abluzioni rituali, i templi.

In poche, essenziali parole, Gesù fa piazza pulita di mentalità secolari:

"Credimi, donna, è giunto il momento ed è questo in cui né qui né a Gerusalemme adorerete il Padre, ma in spirito e verità. Dio è spirito e chi lo adora lo deve adorare in Spirito e Verità".

O terrificante libertà, o miracolosa liberazione da ogni forma che non sia legata al cuore! Il Signore Gesù va diritto al cuore dell'uomo, lo interpella, lo coinvolge, lo libera, purché dica un minimo sì.

Egli non abita in templi fatti da mani di uomo, egli ha fatto del cuore il suo tempio: voi siete tempio dello Spirito (1Co 3,17).

Eppure da secoli continuiamo ad edificare duomi di Milano..

da secoli portiamo il clergyman..

da secoli non mangiamo carne al venerdì...

E ALLORA I CRISTIANI?..

"Chi ama il padre, la madre, il figlio, la figlia, la moglie, il campo, il lavoro più di me non è degno di me!".

I cristiani non sono persone perfette:

sono coloro che sentono ogni attimo il bisogno di essere salvati

e che si aggrappano al Signore vivente, Gesù Cristo.

Con lui vivono dello Spirito Santo e dell'Abbà, il Padre di tutti che è in tutti e opera in tutti,

che è all'inizio della nostra strada, che è lungo la nostra strada, che è alla fine della nostra strada..

I cristiani sono come Paolo degli "afferrati da Gesù Cristo" (FI 3)

degli scardinati dal quotidiano, degli sbilanciati in avanti

verso il sogno di un amore eterno, costruttivo, solido, che sa offrire il dolore e sa gioire dell'amore..

Con Cristo i cristiani hanno la convinzione che la ricchezza più grande è dentro di loro e in mezzo a loro,

che i soldi sono solo uno strumento di amore,

che il tempo appartiene agli altri e al Signore,

che la vita va progettata per la comunione ad ogni livello, in ogni tempo e in ogni ambiente.

I cristiani non sono compresi dal mondo,

sono derisi perché vivono di utopia, perché perdono la vita per riaverla di nuovo e per sempre..

I cristiani?

Una scommessa sulla parola nuda di un uomo di 2000 anni fa!

4. L'intervento che mi ero preparato per il Convegno Diocesano, ma che non ho letto

Fano, 27 Settembre 2000

Questa sera ho messo per iscritto il mio intervento in modo da poter essere più breve e più preciso. Desidero fare tre precisazioni sul mio intervento di giovedì scorso e una affermazione di principio.

La prima precisazione riguarda il fatto che probabilmente non mi sono spiegato bene quando ho parlato di rifondare tra noi l'assoluta centralità della Parola di Dio. Con questo non intendevo e non intendo dire che non ci sia nulla nelle nostre comunità. C'è gente, tanti tra noi, che sono fedeli all'ascolto della Parola. Ma parlo del fatto che siamo ancora a livello di pochi e quel che è peggio, a livello opzionale. Assoluta centralità della Parola vuol dire che i 50.000 battezzati di Fano non devono lasciar passare un solo giorno senza averla ascoltata, ruminata, celebrata, proclamata. Assoluta centralità della Parola vuol dire far sapere a tutti i battezzati, la maggior parte dei quali non lo sa, che ascoltare la Parola, celebrare il sacramento e incarnare la carità sono i tre doveri fondamentali del suo essere appartenente a Cristo. Io non sento dire dal vescovo o dai presbiteri nelle loro omelie che ascoltare la Parola è un dovere come andare a Messa, e che è un grave peccato non farlo. Non vedo in giro manifesti di centri di ascolto, di corsi di formazione, di formazioni comunitarie come invece vedo manifesti di messe, celebrazioni e luminarie. Come può cambiare la vita una Parola solo opzionale? Lo scorso anno nella parrocchia del Porto si è finito per sopprimere il momento settimanale di formazione degli adulti, ma non certamente le messe di orario domenica e giorni feriali!

La seconda precisazione riguarda l'affermazione che ciò che conta è servire e amare. Questo non è assolutamente vero secondo il Vangelo. La Parola deve illuminare e suscitare la carità, la carità incarnare la Parola, e Parola e carità elevano a Dio l'inno Eucaristico in unione con la Pasqua del Signore. Sono belli sui monti i piedi non di chi risana i lebbrosi, ma di chi annuncia il Vangelo! Tra i tanti vi ricordo la finale del primo capitolo di Marco. Pietro e gli altri cercano Gesù che è da solo a pregare dopo aver passato la giornata a far del bene, e in particolare a guarire ammalati. "Tutti ti cercano, tutti vogliono che continui a far del bene". Ma Gesù li fredda: "Andiamo altrove, perché anche là io devo annunciare il Vangelo del Regno". Il ruolo della Parola accanto alla carità e alla liturgia è fondamentale e insostituibile.

La terza precisazione riguarda la mia persona. Forse non tutti sanno che io sono un presbitero ridotto allo stato laicale. Qualcuno che lo sa mi dice in pratica che non ho il diritto di parlare, proprio per la scelta fatta.

A questo proposito desidero dire due cose, anche se è argomento di non facile trattazione.

Prima di tutto, chiunque io sia, il fatto che io parli della Parola di Dio non richiede una particolare santità. Se potessero parlare solo i santi e i perfetti, dovremmo stare tutti zitti, credo. Ricordiamoci quello che dice Paolo nella lettera ai Filippesi: "purché Cristo sia annunciato" e Gesù a proposito di chi scacciava i demoni senza essere dei suoi discepoli: "Chi non è contro di voi è con voi". Al massimo sarò il primo ad essere giudicato dalla Parola che porto, ma ho paura che in questo momento siamo molto indietro rispetto ai testimoni di Geova nel fatto del diffondere la Parola!

La seconda cosa, è che lodo il Signore perché la fede e l'amore verso di lui e la sua Chiesa non mi sono venuti meno, anzi sono forse aumentati. E quindi per i pochi o tanti giorni che mi restano da vivere non solo non ho intenzione di stare zitto, ma desidero dare tutto quello che so dare per contribuire nel mio piccolo al Regno del mio e nostro Signore. Quello che non ho mai accettato, e che non sono disposto ad accettare adesso sono i compromessi, le mezze parole, e soprattutto una interpretazione pagana di Cristo spacciata per cristiana e tutta una serie di compromessi per vivere e lasciar vivere..

Per quanto riguarda infine l'affermazione di principio, vorrei riassumere con precisione quella che secondo me è la sfida della Chiesa per il nuovo Millennio. Occorre fare e praticare chiarezza sui cardini della fede, come mai si è fatto finora. E i cardini sono tre: uno, Dio Trinità, l'Abbà, il Vivente e il Soffio; secondo la Chiesa come comunione universale e come comunità visibile e concreta; terzo, le tre dimensioni della nostra vita in Cristo, la Parola, il Sacramento e il Servizio. Si parla di Dio, ma ancora raramente la Trinità è il cuore della nostra vita, della nostra preghiera, del nostro parlare, del nostro sperare; si parla di Chiesa, ma quasi nessuno sa che non si è cristiani se non aderiamo anche alla comunità visibile e concreta in cui il Signore ci

chiama; infine ancora troppo la Parola è opzionale, il sacramento è rito e la carità è pura occasionalità..

Secondo me, il nostro primo dovere è quello di andare in giro, tra i nostri cristiani, prima di tutto, a dire con forza queste cose, a farle sapere, perché la Parola, una volta seminata, sa farsi poi strada da sola..

5. XIANG

Pesaro, 29 Aprile 2002

Una semplice porta a vetri, con listelli di alluminio, in una piccola via a fondo cieco, un campanello con sopra una etichetta "dott. Xiang Dasheng", suoni e sei nel regno del mago Xiang. Assolutamente no, sei alla base di una piccola scala di condominio e due porte sui due lati restanti. La porta si apre, fa capolino, da terra, il viso rotondo di un bambino cinese, ti guarda, ti osserva, e poi sbatte la porta. Ma ecco il dottor Xiang sorridente che ti dice "Buona sera, si accomodi". Non c'è nessuno in lista di attesa e sei subito dentro.. dentro casa. Due donne con due bambini in braccio ti accolgono sorridenti. Entri subito nello "studio" del dottore.

La parete di fronte alla porta di entrata è quasi interamente occupata da un mobile enorme, di legno bruno, diviso orizzontalmente in due parti. Al di sotto tante file di cassette (ne ho contati 96), ogni cassetto con la sua etichetta recante una scritta in cinese e dentro il suo prezioso carico di erbe dissecate, fatte venire apposta dalla Cina (precisa Xiang). Al di sopra lo spazio è suddiviso da listelli di legno in tanti vani in cui sono tante boccette di unguento (per i massaggi) e vasi di vetro e alluminio, sempre con la loro scritta in cinese, contenenti anche loro le preziose erbe. Xiang dice con orgoglio che in casa ha 300 specie diverse di erbe..

A sinistra, un lato più stretto con un tavolino e il telefono e, vicino alla porta di entrata, un armadio piuttosto anonimo con su ammucchiati libri e fotografie. Vicino al telefono quattro statuine in ceramica, due putti che augurano pace e felicità, una Butterfly beneaugurante della tradizione buddhista (Xiang mi fa notare una colomba recante nel becco un anello posata nella folta capigliatura della donna e fa il paragone con Maria) e poi una statuina di un suo "nonno" (lui dice) in realtà di un antenato che ha iniziato l'arte medica secoli fa..

A destra dell'entrata un comodo divano, forse adibito per massaggi. Al di sopra di esso la parete è tappezzata completamente, fino in cima, di foto di gente "graziata" da Xiang, quasi ex-voto in un santuario della medicina, di questo novello Esculapio, figlio della millenaria cultura medica cinese.. Lassù in alto, quasi confusi tra le fotografie di gente sorridente, due diplomi inquadrettati, della rispettabile università di Shang-hai. Perché in Cina Xiang è un medico riconosciuto..

Sull'ultimo lato, davanti alla finestra, due sedie piuttosto vecchie con un piccolo tavolino ricolmo di portafotografie pieni di foto di gente ritratta prima e dopo la terapia di Xiang.. C'è di chi convincersi..

Xiang è piccolino, cinese classico, 48 anni, capello nerissimo e folto, occhi ridenti e schivi, lingua rigorosamente senza la "erre", con camice bianco, assolutamente padrone del suo piccolo regno..

Al centro della stanza un lettino per i massaggi. Ma a noi ci fa accomodare su una sedia, vicino al lettino.

Xiang ha poche formalità da espletare: raccontiamo che lo abbiamo conosciuto tramite la collega della Viarda cui Xiang ha "miracolato" la figlia, di Lucrezia, e lui tira fuori un'agenda in cui scrivere i nostri dati essenziali. Mi offro di scrivere i nostri nomi e lui intanto prepara un timbro a numerazione progressiva. Siamo segnati al numero 2615.

Viarda si siede e Xiang tocca il suo collo. Ha già capito tutto. "io gualile in poco tempo. Tu fiducia in Xiang, capile?, se no niente. Se Xiang dile così – e mostra la piccola mano grassottella all'altezza del viso della Viarda leggermente incurvata con il dorso in alto – tu dile così, e se Xiang dile così – e rovescia la mano con l'interno verso l'alto – tu dile così. Ma se Xiang dile così e così – e fa rapidamente i due gesti insieme – tu no cedele perché Xiang bugiardo". Metà delle parole sono mangiate, è difficile capire questo omino che parla mentre è intento a massaggiare con guanti di gomma e oli dal profumo intensissimo..

Ma a Xiang piace parlare e a me incuriosisce un mondo così lontano e diverso dal mio.. E nei giorni che si susseguono ai giorni (Xiang dice "che gualile" ma anche "che ci vuole tempo e pazienza") lentamente ricostruiamo qualcosa della sua storia..

Parla spesso di "mafia cinese", vorrebbe "bruciare Cina", e quindi probabilmente non deve essere venuto in Italia proprio in vacanza. Da notizie raccolte da varie bocche sappiamo che Xiang ha chiesto l'elemosina per due anni davanti al cimitero di Pesaro. Un giorno, parlando di frati, dice "flate cimitero molto cattivo. Lui caccia me se gente dale un soldo e lui vede Xiang mette soldo in tasca. Lui dile: Se gente dale Xiang no dale me" e parlando fa il gesto con la mano dal mento in giù a significare che il frate aveva la barba.

Sì perché dal giorno che Viarda gli ha detto che io ero frate, lui mi chiama "il capo flate" e ogni tanto fa allusione alla mia particolare storia. Mi racconta anche, facendomi notare una foto appesa lassù in alto sopra la cassetteria, di un frate di via Passeri che ogni tanto va da lui a farsi massaggiare e che ora è a Roma. E insiste per avere una mia foto, anzi dice: "Tu venile qui con tuo abito e io foto insieme a te". Difficile spiegargli che io non ho più quell'abito da 17 anni!

E a proposito di ambiente religioso, ogni tanto fa allusione a "tuo capo a Roma", al Papa, che per lui è uno dei segni dell'impotenza dei medici italiani e della medicina ufficiale. Sì perché lui giura che sarebbe assolutamente in grado di guarire il Papa dal morbo di Parkinson. E parlando fa il colorito gesto della mano che trema, ranicchiata all'altezza del fegato..

Sì perché una delle particolarità di Xiang è quella di avercela molto con medici e medicina ufficiale. Sembra che abbia avuto anche una querela e il sequestro di tutto il suo materiale. Fa vedere con orgoglio anche la disposizione di dissequestro, in seguito alla testimonianza di molti suoi pazienti guariti. Perché Xiang non ha una laurea riconosciuta in Italia: "italiani con culale, italiani bisogno solo pezzo di carta per guadagnare soldi.." E ridendo commenta che molti dottori al sabato e alla domenica, in incognito vanno da lui a farsi "culale". Comunque non proprio tutti i medici devono avergli dato contro, perché pare che sia stata proprio una dottoressa ad averlo tolto via dalla strada e avergli trovato un appartamento in affitto, il giorno che parlando con lui davanti al Cimitero aveva scoperto che era un pranoterapeuta e lo aveva messo alla prova scoprendo le sue grandi doti.. E l'altro primario, racconta Xiang, che da tempo gli ha offerto uno studio in cui lavorare meglio: "ma io no accettare.. Cosa fale? Chiesto io. Lui detto io lavolare otto ole. Ma io no volele lavolare otto ole. Xiang molto otto ole. Io volele lavolare oggi uno, domani due, poi cinque, poi uno, io libelo. Medici cattivi, loro no culale, solo splemele gente. Guarda – e indica con ampio gesto della mano tutte le piante verdi fuori della finestra – tanta medicina, ma non ci sono medici.. E io non voglio peldele tempo cinque ani a plendele inutile laulea italiana. Xiang blavo così.."

Con l'approfondimento della nostra amicizia, in realtà, ho dovuto scoprire che la sua avversione ai medici ha un risvolto drammatico: la sua compagna è stata quasi ammazzata dai medici per un semplice parto. Non riusciva a far nascere il bambino da sola, il medico prima l'ha cercata di aiutare con il forcipe e le forbici, poi ha ricucito frettolosamente le ferite procurate e ha fatto il taglio cesareo. Ma purtroppo la perizia dell'esperto dimostra che il medico non ha pulito e sterilizzato bene le ferite e dunque mesi di infezioni, sofferenze, nuove operazioni, fino al coma, al trasporto urgente a Milano e la salvezza per puro miracolo. Nell'animo di un discendente dell'antichissima e nobilissima tradizione medica cinese, già così poco fiducioso negli imbrogli degli occidentali, figuriamoci quale sfiducia ha prodotto questa disavventura.

Ma la critica di Xiang non si ferma solo alla medicina ufficiale italiana. Ogni tanto emerge dal passato la sua difficoltà a sopravvivere nel sistema di Mao-Tse-Tung. Non ricordo a che proposito, ma un giorno ci ha raccontato che in Cina "molta mafia", "tutti in glande piazza Pechino e polizia spalale e molto sangue" (probabilmente le famose vittime di piazza Tien-Am-Men). "In Cina no tleno, tutta gente in piedi, adesso invece tleno fino casa mia". E ci invita tutti in Cina.. "Io fale glande aereo, io e tutti amici, e andale in Cina e vivele insieme, in glande città vicino Shang-hai". Al che la Viarda reagisce sempre con l'espressione "ma ji stag tan ben a chesa mia!". Ricorda anche Xiang che al tempo di Mao si doveva mangiare tutti insieme alle mense comuni dei villaggi (e "Cinesi mangiato molto cattivo") e se le guardie rosse vedevano per caso un fil di fumo uscire da una casa, arrivava subito il controllo e se trovavano qualcosa che assomigliasse al cucinare portavano la gente fuori "la facevano mettele in ginocchio e uccidevano con fucile", e così dicendo, tutto accalorato il dott. Xiang cade in ginocchio davanti a noi, per simulare con grande realismo la scena, per lui sicuramente tragica e forse vissuta nella sua vita..

Mi dispiace che un dottor "della sua sorte" parli così male l'italiano. Deve sincerarsi ad ogni passo che il paziente abbia capito "Capito?", "Capito bene?" chiede conferma continuamente. E allora gli propongo di fargli un po' di scuola di italiano..

6. CHARLY VERSO ... LA META

Il Lisippo (Giornale Fanese) 7 Agosto 2002

Fino all'estate dell'85, era parroco del Porto a Fano, Primo Ciarlantini. Ancora non lo chiamavano "Charly", ma "Padre Primo", agostiniano (dell'Ordine di S. Agostino, come ancora oggi i frati del Porto). Dottore in Patrologia (i Padri della Chiesa, in particolare S. Agostino), lavorava come studioso di antichità cristiana e come parroco di una complessa parrocchia di Fano. Di informatica sapeva niente, o quasi. Solo un contatto con dei professionisti di Modena, per un programma che doveva gestire l'indice elettronico di S. Agostino (poi realizzato a Lovanio, in Belgio).

Poi, allo sbocco di una riflessione e di un mettersi in questione da ormai troppi anni, una malattia segno di disadattamento (ansia) e la decisione di uscire dall'ambiente ecclesiastico, rinunciare al servizio di prete-frate per tornare laico. Ma dentro sempre la stessa voglia di servire il Regno, il sogno di vivere in una comunità cristiana (che fosse il meno indegna possibile di quel nome). E così oggi, come laico, vive la sua esperienza cristiana nella comunità di Rosciano, alle porte di Fano, e coltiva, oggi come allora, il "sogno di Gesù Cristo" (che tutti siano una cosa sola.. Gv 17,21).

Alla metà degli anni '80 cominciava la diffusione di massa dell'invenzione IBM, il Personal Computer. E non potendo fare più quello che sapeva fare (il professore di teologia), il nostro amico era in cerca di qualcosa con cui sopravvivere. Gli amici di Modena gli proposero a bruciapelo di provare a diventare programmatore, e a lui piacevano da sempre le sfide..

Gli sembrava di essere diventato un antico amanuense che passava tutte le ore del giorno (e spesso anche qualcuna della notte) a lavorare accanitamente ai suoi codici dorati. I codici questa volta erano programmi, prima in Cobol, poi in C, poi in Basic. Ore e ore, da solo, per venire a capo delle "macchine infernali" (I'HP 3000, Vetra Digital, e poi tutta la serie di personal: 8086, 80286, 80386, 80486, Pentium...). Inventare il modo di far fare al computer quello che vuoi tu, e poi sempre qualcosa che non hai previsto. E lui che non parla come i bambini piccoli..

Sì, bambini piccoli. Un mondo affascinante e per gran parte nascosto alla nostra razionalità. Occorre l'intuizione del cuore per capire il motivo del loro mal di pancia o del loro sorriso. E così i circuiti dei computer, affascinanti e disperanti..

E intanto era arrivata Viarda, la moglie, e cominciarono ad arrivare le bambine, Costanza, poi Olivia, poi Clarice. E il bisogno sempre più grande di guadagnare, di crescere..

E nel frattempo il ritorno, da Modena a Senigallia, alla Lagostekne (giugno 86). E per quattro anni "inventi" modi per risolvere problemi di gestione. E Charly diventa programmatore gestionale: si studia la contabilità e il magazzino, comincia a pellegrinare di azienda in azienda.

La scelta di fondo era chiara fin dall'inizio: dalla "vita di prima" o meglio dalle sue convinzioni più profonde egli portava con sé lo spirito del servizio. Dunque, egli sarebbe stato "sarto" dei suoi clienti. E passi il tempo ad ascoltare suggerimenti, critiche, proposte.. Inventi programmi perché possano lavorare meglio, ma nel frattempo mestì e rimesti, rinnovi, cambi, perché crescendo i clienti, crescono le esigenze..

Era stretta la Lagostekne, azienda generica di materiale per ufficio e non nata con la vocazione della softwarehouse. E così, Primo Ciarlantini si mette da solo, inizio anno 1991. Un salto nel vuoto, tra la perplessità di molti. Nasce così la Charly Soft, Partita IVA 01186120414.

Uno stanzone sotto il livello della strada, nella zona del Poderino, e via: la Lemon di Uncini, nota produttrice di hardware gli propone di sviluppare programmi da abbinare alle sue macchine a livello nazionale. Charly da solo crea un gestionale in C che presenta anche allo SMAU '93 e '94. Poi la politica Lemon cambia vento, non abbinerà più nessun tipo di programmi alle sue macchine.

E così Charly, che intanto aveva rilevato i clienti Lagostekne per la parte programmi e aveva creato una struttura di quattro persone per affrontare il mercato Lemon, si ritrova "seduto per terra".

Riparte da solo, prima, e poi con l'aiuto di suo nipote, Marco Censori, punta direttamente ad avere una sua clientela. Si fa anche dei distributori in varie parti d'Italia. Con qualcuno la collaborazione continua ancor oggi, con altri è già cessata.

Lentamente crescono i clienti, crescono i problemi, il Basic è sempre più stretto per le esigenze espresse da molti. All'orizzonte il problema del 2000, della grafica, della multimedialità, di Internet..

Charly cerca il modo di avere un programma di base definitivo e uno standard secondo cui fare tutte le sue innumerevoli personalizzazioni di programma. Sa di essere l'unico (a sua conoscenza) sulla piazza di Fano-Pesaro-Senigallia a cui le aziende possono chiedere tutto. Il suo motto è "quello che c'è, c'è, quello che non c'è, si fa.."

La scelta tecnica (fine 1996), dopo una parentesi di AcuCobol, cade sul linguaggio più diffuso al mondo, Visual Basic di Microsoft. E via a riscrivere tutti i programmi in quel linguaggio. Giorni, notti, e giorni, fino a un record (3 volte!) di 22 ore e mezza di lavoro (del tipo: ti alzi alle 3,30, lavori fino alle 1 della notte dopo..). L'impatto con la programmazione grafica visuale è drammatica, per uno abituato a creare programmi del tipo Bolla, Fattura e Primanota Contabile. Il cursore non sta fermo da nessuna parte; clicchi su un bottone e te se ne attiva un altro e di conseguenza un altro ancora.. Due anni per padroneggiare questo ambiente di lavoro (anche perché nel frattempo i clienti dovevano continuare ad essere serviti)..

Nel frattempo cresceva famiglia. Dopo qualche tentativo andato a vuoto (più di un programmatore lo aveva lasciato quasi subito dicendo "mi dispiace, qui si lavora troppo!"), arrivano i collaboratori decisivi (Elena, Luca, Michela).. Crescono i clienti, crescono i problemi, crescono i debiti, cresce la voglia di andare avanti e sfondare..

In un clima drammatico, tra mille difficoltà di ogni genere, si "scollina" il millennio, si cambiano più di 200 clienti da DOS a Windows, si riscrivono quasi 20.000 moduli di programmazione..

Ed è ormai storia di questi giorni la proposta di nuovi soci, di una nuova avventura. La Charly Soft si chiude e nasce la Meta Informatica che si assume l'onore e l'onere di portare avanti l'esperienza decennale della Charly Soft.

Oggi la Meta Informatica si propone come la software house che vuole continuare a servire i clienti con lo stile di servizio e di attenzione che si era proposto il Charly. Con più forze, dunque con più professionalità e con più capacità di realizzazione. La sede ora è nuova, a Fano in Via Giustizia 16/A, ci sono più telefoni e più computers, i collaboratori sono diventati tutti molto bravi e responsabili. Si ha voglia di fare. La teleassistenza via modem permette di intervenire in maniera tempestiva e decisiva sui problemi delle aziende collocate anche a gran distanza (il parco clienti, nato e cresciuto in modo così "occasionale", si estende da Bologna a Roma, passando per Forlì, Cesena, Pesaro, Fano, Senigallia, Sarnano..).

Forse è difficile mantenere lo stesso rapporto personale e diretto tra l'azienda e il suo Charly, ma è anche vero che il servizio è naturalmente più ricco e attento. E sempre più esigenti sono i clienti, che avendo capito il trucco (chiedi e ti sarà dato), non esitano a chiedere modifiche e personalizzazioni sempre nuovi sui loro programmi, in modo che il sistema informativo serva alle persone e all'azienda, e non, come succede a volte, che persone e azienda siano asserviti ad un sistema poco flessibile che, oltre che a recare dei vantaggi, fa perdere anche molto tempo..

Il futuro? Programmare è oggi stare in mezzo ad un mare in tempesta su una tavola poco affidabile, che fa acqua da molte parti. I programmi di Bill Gates hanno molti "buchi"? Colpa del programmatore! L'operatore fa un casino in azienda? Colpa del programmatore! E poi nuove versioni ogni 3-6 mesi. E investi e spendi. E le aziende che vorrebbero che si facesse basta..

Eppure, si va avanti e la Meta è sempre raggiunta e sempre lontana, il sogno antico dell'uomo di poter progettare con consapevolezza il suo presente e il suo futuro.. E Charly con i suoi amici della Meta Informatica rimane lo gnomo (spesso ritenuto un gran sapiente, più di quanto lo sia) che ti fa funzionare "pippo, pluto, paperino" (così gli informatici chiamano spesso nei loro discorsi i computers e i programmi).

7. LA CHARLY FAMILY A LONDRA

Londra Stansted, 12 settembre 2002

Sono le 19, ora di Londra (da noi, le 20) e ci siamo appena accomodati sul **volo FR198** della RyanAir che ci riporterà (speriamo) a Forlì per la conclusione del nostro viaggio. Ed è già ricordo e un pizzico di nostalgia. Ma qualcosa di caldo, di recente, qualcosa che ancora palpita e spinge al racconto, al film interiore. Passano davanti agli occhi le immagini di questi giorni londinesi, come mi succede spesso quando, da solo, torno a casa dopo una giornata di lavoro. I pensieri si affollano, mentre si affolla intorno a me l'aereo (perché noi, questa volta, ci siamo messi davanti a tutti per "guadagnare" i finestrini e poterci godere lo spettacolo del volo). E così ho voglia di dare inizio al racconto della meravigliosa "istoria" della nostra gita a Londra. Chissà quante volte la racconteremo in questi giorni ai nostri amici che ci chiederanno tutti "Bentornati.. come è andata?"

L'istoria, a dire il vero, era iniziata ai primi di luglio quando qualcuno (in verità non ricordo chi) mi aveva raccontato che su Internet c'erano - per Londra - delle offerte incredibili, tipo che con 50 euro vai e torni da Londra. D'altra parte la Viarda erano anni che ci "riciufolava" con questa Londra, ogni tanto, soprattutto in presenza di amici e di loro racconti di viaggi ("non mi hai mai portato da nessuna parte.. per esempio mi piacerebbe tanto andare a Londra.."). E così, ho preso la palla al balzo e verso il 20 luglio è stato un tutt'uno: scoprire che c'erano offerte RyanAir a 20 euro per Londra, prenotare, e prenotare l'albergo, acquisire al "giro" anche la zia Fausta e, dopo due settimane, anche Marco e Mariangela Galli.

A dire il vero, la prenotazione non è stata affatto così facile e le cose sono andate in maniera leggermente diversa dal previsto. Il primo giorno che riesco a prendere la linea per la prenotazione e a parlare con l'operatore RyanAir, dopo vari tentativi e vari passaggi di linee, da un ufficio all'altro, mi sento rispondere, da parte del tranquillo impiegato (io avevo chiesto - come deciso in famiglia - una prenotazione dal 2 all'8 agosto al costo offerto di 20 euro): "Vediamo.. (pausa per il calcolo) io le posso fare 285 euro a persona, tasse aeroportuali comprese". E così, a mie spese, vengo a scoprire il meccanismo. Sì è vero che ci sono quelle strabilianti tariffe agevolate, ma non sono disponibili quando uno vuole. Bisogna stare all'offerta, per quando riguarda il quanto e il quando. Chiedi e domanda, vengo a scoprire che il primo volo utile alla cifra che mi aspettavo era per il 7 settembre. E così la vacanza si è trasferita di un mese, dal 7 al 12 settembre e il prezzo finale 81 euro a persona, andata e ritorno (costo aggiuntivo per lo spostamento del ritorno dall'11 al 12 settembre).

Nel corso delle settimane successive i due Galli hanno poi rinunciato al viaggio per problemi familiari (credo) mentre nel frattempo si diffondeva la voce di questo viaggio. Un giorno mi telefona un vicino di casa della Fausta (che non conosco) e mi fa, così d'acchito: "Per quel suo viaggio a Londra.. lei mi capisce, il primo di settembre apre la caccia, e io sono un appassionato, lei mi capisce, non posso proprio venire, e sì che mi sarebbe piaciuto, ma mi dispiace proprio.." Di quelle telefonate cui non sai cosa rispondere se non accondiscendere con distaccata cortesia: "Di nulla.. si figuri..".

.. Ormai l'aereo è pieno, e il solo è sempre più basso all'orizzonte. Siamo già oltre un'ora di ritardo. Finiremo per vedere molto poco da lassù..

Ma l'antefatto che ha veramente turbato la prospettiva della nostra vacanza e che l'ha poi condizionata pesantemente è stato il giovedì, una settimana prima della partenza, quando la Viarda è andata a comperare il pesce in ciabatte ed è scivolata pesantemente sul pavimento bagnato della pescheria (che, come sappiamo, attualmente è nello spazio di parcheggio della scuola delle Maestre Pie Venerini). Il verdetto piuttosto severo: stiramento dei legamenti del ginocchio, riposo assoluto fino al 16 settembre e tutore di sicurezza. Nonostante il dolore però, lei ha scelto di venire lo stesso, anzi, il primo di settembre ha anche cominciato a lavorare nella sua nuova scuola, le Commerciali..

E così arriviamo alla **partenza**. Ero già d'accordo con il mio cliente Tristano Ercolani di Forlì che avremmo lasciato la macchina a casa sua e ci avrebbe portato lui all'aeroporto. Ma arriviamo a casa sua, a Carpinello di Forlì, e troviamo i cancelli chiusi e sbarrati. Al ritorno gli chiederò come mai. Ma intanto eravamo a piedi. E la pentola della Viarda già cominciava a bollire ("mo guerda machi, ma chissà quand c'avrei parlat. Ma 'en fai mai le rob sa la testa. Adess du gin a sbatta la testa.."). Tanto più che avevo declinato l'offerta della Rossella, mia cognata, di accompagnarci a Forlì. Cerchiamo allora i nostri amici Elsa e Marco. Ma sono a Fano. Cerco di altri clienti. Ma di sabato sera non si trovano. Fortunatamente (per me) scovo alla fine un cliente che è a casa ed è disponibile: Samuele Santandrea. Egli ci porta molto gentilmente all'aeroporto con la nostra macchina e la sta custodendo per noi fino al ritorno..

.. L'aereo ha cominciato a rullare lentamente sulla pista. Ma l'andatura è pigra, non certo per alzarsi in volo. Guardo lungamente dal finestrino gli hangars allontanarsi. Ora siamo in piena campagna e ci avviciniamo alla fine della pista. Ma nessuna intenzione di spiccare il volo. Anzi, a fine pista ci fermiamo. Ci accorgiamo che stanno scendendo almeno tre aerei, uno dopo l'altro e la strada è sbarrata. Ci sfilano sopra, solo di qualche metro. Poi l'aereo riparte, gira a destra, e di nuovo a destra. Ora abbiamo tutta la pista disponibile in direzione nord-est. E finalmente la velocità aumenta vertiginosamente nel giro di pochi secondi dolcemente il terreno si allontana. Siamo in volo e sotto di noi si distende lo spettacolo della campagna inglese al tramonto. E' la zona est, poco abitata, rispetto a Londra. Non ci sono grandi città di rilievo. Due minuti e siamo all'estuario del Tamigi. All'orizzonte sfuma il Mare del Nord.

Ma torniamo a Forlì. Formalità di imbarco, qualcosa sotto i denti velocemente e poi una mezz'ora di attesa davanti alla porta di vetro che immette sulla pista. Poi si apre. La Viarda comincia a sudare: "Ho deciso, non vengo più, torno da mamma mia..". Intanto la gente sale sull'aereo. Rimaniamo gli ultimi. Io con la cinepresa nella destra, con la sinistra la trascino dentro. "en voi, en voi ni, voi gi' da mama mia..". Poi finalmente siamo dentro. Non vi dico le scene del decollo ("Mamma mia.. mamma mia.."). Poi si quiete e si addormenta. L'aereo punta direttamente verso l'alto. Discutiamo lungamente sull'orario. Io racconto loro che siamo partiti alle 22, voliamo due ore e mezzo e arriviamo alle 11,15. Dicono che non è possibile.. Ma poi si dovranno ricredere. Sono gli scherzi dei fusi orari..

Stansted, ore 23,30. Recuperiamo presto i bagagli e cerchiamo un mezzo per Londra. Troviamo disponibile un autobus che porta nella zona di Kensington. Saliamo, paghiamo e tutti insonnoliti cominciamo il viaggio di avvicinamento. L'aeroporto non è proprio nel cuore di Londra, è a 55 Km dalla City. Ma è tardi, le strade non sono affollate. Prima l'autostrada e poi finalmente le prime file di case, tutte uguali, con le caratteristiche finestre con le tende e la veranda rotonda.

0,30, siamo a Marble Arch, l'arco di trionfo. Non mi azzardo nemmeno a cercare autobus o metropolitana. Prendiamo il primo taxi che passa e ci facciamo portare in albergo. 10 sterline e in regalo l'ombrello che avevo tenuto stretto fino ad allora (l'ho lasciato nel bagagliaio del taxi).

Siamo al Lords Hotel, uno dei tanti hotels della zona di Kensington, lunghe fine in ogni dove di bianchissimi caseggiati, tutti uguali, con le entrate a quattro scalini fra due colonne. "Good Evening" e poi la prima sorpresa. Le nostre camere in realtà sono in una dependance dietro un altro isolato, al n. 43 di Leinster Square. Chiavi di plastica piatta (una mi si romperà dentro la serratura dopo due giorni) con combinazione di buchi, stanze di tre metri per uno, gabinetto di 80cm per 40cm. Ma non c'è tempo per borbottare più di tanto. Sono passate le 2 del mattino, ora italiana..

Ora l'aereo si sposta impercettibilmente verso il continente. La riva del Belgio è lunga e unita. Poco più a nord la grande penisola vicino Ostenda. La sera sta sfumando verso la notte. Dietro l'ala l'orizzonte ha una forte linea rossa, davanti invece la bruma sempre più scura e indistinta. Dovremmo star sfiorando Bruxelles.

Domenica 8 settembre. Il cielo è appena velato, ma il tempo è buono. Ci svegliamo verso le 9, appena in tempo per andare a far colazione (che è delle 7,30 alle 9,30). Ci aspettiamo una ricca colazione all'inglese, english breakfast, e invece ecco la prima delusione in terra inglese: del caffè dal sapore vagamente di caffè, con due minuscole confezioncine di latte, due minuscole scatolette di marmellata, una confezioncina di burro e una rosetta di pane che se lo tiravi nel muro rimbalzava.. Uova, pancetta.. prosciutto.. tutto a pagamento.. Clarice già piagnucola che vuole andare a far colazione a Notthing Hill..

Ma la voglia di Londra è troppo grande e quindi via, a piedi, verso la scoperta della grande città. Porchester road, Moscow road, Queens Street e siamo alla stazione della metropolitana di Bayswater. Faccio la fila per il biglietto ed ecco la prima scena a proposito dei "flemmatici" inglesi. Davanti a me una ragazza discute animatamente con il bigliettaio attraverso il vetro. Mi par di capire che lei vuole che le si faccia un abbonamento con la foto di domenica mattina. Il bigliettaio ribatte che c'è la fila e non si può. Il dibattito diventa sempre più acceso, fino a che il bigliettaio non tira giù con violenza la tapparella davanti a lui e se ne va urlando. La ragazza non si perde di animo e chiama il poliziotto della stazione, il quale bussa la vetro dello sportello, mentre la fila dietro di noi diventa sempre più lunga. Di nuovo parlottano e finalmente il bigliettaio deve cedere farle il biglietto. Dopo di lei tocca finalmente a noi: 4,50 sterline a testa per tutto il giorno (più o meno 13500 lire). La Cioni paga la metà. Pagherà ovunque la metà, perché qui i children sono considerati tali da 5 a 15 anni. Sotto non pagano. Sopra sono adulti normali.

Scendiamo sotto nella metropolitana. Destinazione Victoria Station. Un cambio, un altro cambio. Comincio ad orientarmi nella rete della metropolitana. La linea gialla è praticamente la circolare interna, attorno al cuore di Londra. La Viarda soffre sotto terra, e scale e scalini dei cambi non le sono molto graditi..

Usciamo alla luce del sole alla stazione Victoria. Pieghiamo a sinistra e in breve siamo a Buckingham Palace. Veduta del palazzo, mentre il cielo si annuvola, biglietti per entrare. Alle 11,30 il cambio della guardia.

Ma è arrivato troppo presto e non abbiamo avuto il tempo di procurarci un posto di osservazione adatto. Confusi tra migliaia di persone abbiamo sentito solo la musica e intravisto solo qualcosa.

A mezzogiorno l'entrata nel palazzo della regina. Perquisizione personale e blocco della Fausta e delle sue forbicine. Gliele restituiranno all'uscita. Visitiamo (mi han fatto mettere lo zaino sul petto, sto scomodissimo) le stanze di Stato del palazzo. Decorazioni, sfarzi, marmi, ori, quadri, non vi dico.. In una stanza decine di ciuffi regalati alla regina in 50 anni di regno da parte degli Stati di tutto il mondo: statue, libri, decorazioni, simboli, cappelli, intarsi, ecc.. ecc.. Povera regina! Che fatica deve essere fare il suo mestiere!

Qui si ricevono gli ambasciatori.. questa è la sala da ballo con tutte le onorificenze che la regina conferisce ai personaggi di spicco.. qui la sala dei banchetti.. Alla fine ci fanno uscire sul retro che dà sull'immenso giardino privato, molto ben custodito, dove molti alberi hanno una etichetta in ferro: sono stati piantati in occasioni particolari, ad esempio nascite di figli, o eventi memorabili. Ne ho visto uno che ha l'età di Carlo..

Ci fanno visitare lo shop, dove tutto parla del cinquantenario del suo regno: perfino cioccolatini e lavande. Ho chiesto il perché della lavanda: perché - mi dice l'inserviente - è la lavanda piantata nel castello di Sendrigham. La Viarda vorrebbe comprare un servizio di tazze per il thé, ma ognuna di esse costa più o meno l'equivalente di 120.000 lire! L'enorme costo della vita londinese ci si dispiega via via sempre di più davanti agli occhi e alle tasche...

Usciamo dal palazzo piuttosto affamati e troviamo un piccolo bar con gente di lontana origine italiana che ci serve dei toasts e sandwiches, di medio gusto..

Lentamente ci trasctiamo verso Hyde Park, ma all'arco di Wellington le mie donne si ribellano. La Viarda ha gran male alla gamba e la Fausta è stanca. Allora, mentre loro si riposano, io faccio una galoppata fino allo Speaker's Corner, l'angolo dei predicatori. Lo spettacolo che mi si offre è particolarissimo: forse 300 persone affollano il grande spiazzo al limite del parco. Ogni dieci metri circa c'è uno che parla. Stanno ritti in piedi su scale da cucina, quelle che si usano da noi per pulire i vetri o svitare le lampadine. Chi parla di guerra, chi di pace, chi annuncia Gesù liberazione del mondo, chi difende i Palestinesi, che parla dei diritti dei neri, chi ce l'ha con l'America.. Magari hanno due ascoltatori di numero, ma tutti parlano con grande foga..

Ritorno velocemente dalle signore e dopo aver fatto notare sull'asfalto delle borchie di metallo che ricordano la passeggiata in onore di Diana (pochi segni di lei, in città, praticamente nulla..), riprendiamo la metropolitana.. Vorrei andare a WestMinster, ma siccome ci andremo domani o dopodomani (perché nel frattempo la Viarda ha chiesto per uno dei giorni seguenti di prendere il tour turistico di Londra con i bus rossi..), prolunghiamo fino a London Bridge. Per un attimo credo di essere al Tower Bridge, il ponte con le torri e invece siamo sull'antico ponte, ricostruito negli anni '70 (l'originale in legno lo ha comprato un americano dell'Arizona..). Propongo di scendere lungo il fiume, ma decido di scendere dalla parte sbagliata. Dopo qualche "dolce" esclamazione della Viarda, scendiamo lungo la riva sinistra e a piedi raggiungiamo l'attracco dei traghetti che fanno il "Millennium Mile", il "Miglio del Millennio", da qui fino a Westminster. Pagato il nostro solito obolo di 10 sterline ci sediamo sulla veranda dell'imbarcazione, mentre nubi nere si addensano nel cielo. Uno speaker fa battute su battute in inglese, e tutti ridono meno noi.. Lentamente sfilano sotto i nostri occhi il Blakfriars Bridge (passiamo sotto la seconda arcata, vicina a quella dove fu trovato impiccato Roberto Calvi), il Tate Britain (museo di arte moderna), il ministero della Difesa, Scotland Yard, la Cattedrale di SouthWark, il teatro di Shakespeare, il museo dei vini, ecc..

Appena in tempo, sbarchiamo a Westminster. Ma è solo qualche goccia.. Poi le nubi improvvisamente "si rompono" e torna un bel sole. Giusto in tempo per sentire proprio da sotto il Big Ben, la grande campana del Parlamento, pesante 13 quintali, rintoccare lentamente le 5, l'ora del thé. Una breve colazione in una piccola paninoteca (una schifezza..) e poi via ad ammirare le guglie dorate del Parlamento risplendenti nel sole al tramonto e poi la Westminster Abbey, la cattedrale anglicana, cuore della confessione anglicana nel mondo, luogo di memoria. Non si può entrare di domenica a visitare, ma poi alle 5,30 aprono per un concerto d'organo. E così ammiriamo l'antica chiesa gotica, sede del funerale "de lia" (sempre il riferimento è a Diana, soprattutto per quanto riguarda il cuore della zia Fausta), mentre la Viarda contesta, che "en è stet machì..", ma in realtà capirà che aveva torto. Non riconosceva il luogo perché in realtà la televisione inquadrava quel giorno non quello che vedevamo noi, ma il grande coro chiuso che è al centro della cattedrale, invisibile dall'esterno..

Dopo un corale di Bach (suona uno dei 4 organisti dell'Abbazia) usciamo di nuovo e ci godiamo lo spettacolo della sera, mentre le campane piccole del Big Ben scandiscono i quarti d'ora..

Riprendiamo la metropolitana e in breve siamo all'hotel. O si fa per dire, in breve, perché in mezzo c'è stata l'occasione di una nuova scagnarata con la Viarda per via di una metropolitana che a Gloucester Green ha ritardato 20 minuti e quando è arrivata era zeppa colma di gente. Io volevo entrare lo stesso, ma spingi spingi, Clarice sentiva già il chiuso e la calca, e la Fausta era mezza dentro e mezza fuori. Così la Viarda d'autorità ci ha fatto uscire e ci ha fatto prendere la prossima. Devo dire che, stranamente, in ritardo era solo quella e quindi la seguente è arrivata nel giro di pochi minuti..

La serata si è conclusa alla pizzeria di Queens Way, vicino all'albergo, e già non ricordo più il nome.. ah, sì, Bella. Ci ha seguito una giovane e simpatica cameriera italiana, di Reggio Emilia, ma il mangiare non è

stato ugualmente esaltante e la spesa, come sempre, ben salata. E lì ho imparato a mie spese il sistema britannico per cui il cameriere lo devi pagare tu a parte. La dolce ragazzina reggiana mi ha spiegato il meccanismo, sottolineando che gli italiani non lasciano mai niente, ma che, per fortuna, gli americani e i giapponesi lasciano cinque sterline come niente e quindi è vantaggioso fare i camerieri a Londra.. Le ho lasciato 2 sterline..

La buona notte è arrivata senza problemi..

Intanto il nostro aereo avanza sempre più nella notte e sotto splendono le luci delle città. Credo che la grande città attornata da foreste possa essere Colonia, ma già splendono le luci di Francoforte (credo, sempre.. perché ovviamente questo aereo di classe economica non prevede il computer disponibile ad ogni sedile..). Ritiro lo sguardo dopo qualche istante di contemplazione e il mio pensiero - già ricordo - passa al secondo giorno londinese, **lunedì 9 settembre..**

Questo giorno, segnato completamente dalla famosa pioggia londinese, così scrosciante e così penetrante, ha ruotato attorno a 4 fondamentali attrazioni: l'attesa del bus, Harrod's, Nichols e la National Gallery. Dunque la Viarda si era fissata che si dovesse andare in bus e non con la metropolitana: "En sin nuti per fe' le talp!", era il suo grido di guerra. E allora cerca di orizzontarti sulla cartina dei bus e sul modo di prenderli. Mi informo da più persone, chiedo all'ufficio postale e alla fine andiamo a prendere il 27 a Bishop's Bridge Road, alla fine di Queens Way. Facciamo la card in un tabacchi, ma del 27 nemmeno l'ombra. Arriva un londinese tipico: sulla sessantina, occhio guardingo, cappello e barbetta, a cui chiedo informazioni. Mi sentenzia: a Londra devi saltare sul primo autobus che passa e poi ragionare, altrimenti la tua vacanza la passi tutta ad aspettare autobus. Ha la fobia del metro e racconta che ogni tanto ci muore qualcuno bruciato, là sotto. Parla qualche parola di italiano e dice che i londinesi sono tutti matti.. Finalmente arriva il 27 e la Fausta "tocca" nel salire una vecchietta. Questa si mette a sedere e poi la apostrofa come una iena: "Next time don't push, You have not to push me! Remember!" (più o meno: E un'altra volta non permetterti più di spingermi, capito?). La Fausta è rimasta con la bocca aperta, un po' perché non capiva e un po' per gli occhi di fuoco della vecchia furibonda..

Passiamo lungo Kensington Church street, via di antiquari, con lavori stradali e finalmente arriviamo nei pressi di Harrod's. Ah, finalmente, si compra! Tanto si sa che sono grandi magazzini popolari, che hanno tutto! Vai dentro e subito, per salire le scale mobili sei accolto nella penombra di un'altissima "tromba" delle scale, con teste di faraoni, sacofagi egiziani e musica classica nell'aria. In basso, alla partenza, il "sacrario" di Diana e Dodi: le loro foto, l'anello di fidanzamento e - udite! - i loro bicchieri ancora sporchi di champagne, come sono rimasti dalla sera maledetta, al Ritz di Parigi. La Viarda fugge inorridita, mentre io mi attardo ad osservare. La gente fa foto e fa mucchio attorno al piccolo mausoleo. Nell'aria, i valzer di Chopin per pianoforte..

Per il resto, i grandi magazzini a buon mercato sono un sogno: firme da tutte le parti, costi mostruosi e inavvicinabili. La Viarda è un po' demoralizzata. Per un attimo la Clarice sfugge al controllo e fa fare lo scontrino di una piccola maglia, una Polo, che quanto vorrai mai che costi.. L'equivalente di 250.000 lire. La Viarda fa rimettere giù tutto, lasciando l'inseriente con lo scontrino in mano. Fortuna che ce n'era una italiana che molto gentilmente ha sistemato tutto! In compenso i bagni sono puliti e signorili, con tanto di sofa e giornali in sala d'attesa e cellule fotoelettriche dovunque.. Ma i cinque piani di Harrod's sono tutti uguali: bellissimi e inavvicinabili.. e poi quello scalone egiziano, con quella musica e quella penombra per passare da un piano all'altro, con quella pioggia battente.. voi capite.. Meglio andar via, mentre sulla porta di entrata un omino basso, con divisa grigia e un buffo cappello e un enorme ombrello ci sorride all'uscita. Ma ne arriva un altro, con un ombrello ancor più grosso che fa far largo all'uscita di un "signore", atteso da tanto di Rolls Royce..

E allora si tenta la fortuna dall'altro grande magazzino vicino: Harvey Nichols. La roba non è bella alla stessa maniera e gli ambienti non sono uguali. Ma i costi più o meno.. Allora abbiamo fame e tentiamo la scalata al ristorante dell'ultimo piano. Lunga coda per mettersi a sedere, costi spaventosi e mangiare... lasciamo stare.. Stoicamente la Viarda si era fatto un panino al supermercato sempre all'ultimo piano.. Cosa simpatica, un settore del ristorante ha mangiare macrobiotico: tu ti siedi lungo un grande bancone e ti passano davanti cibi confezionati in piccoli contenitori di plastica, simili a quelli che contengono da noi le uova. Tu scegli e mangi.. con le bacchette alla moda orientale..

Per fortuna è leggermente spiovuto e andiamo in bus fino a Piccadilly Circus e di lì a piedi fino alla National Gallery. E' la parte finale di Regents Street, l'equivalente londinese di Via Condotti a Roma. Io l'avevo tanto decantata, ma quel pezzetto finale in ha negozi. Non vi dico le battute delle donne. La Viarda poi si è letteralmente imbestialita quando, per andare alla National Gallery volevo farle passare per Trafalgar Square, mentre loro avevano notato che si poteva arrivare anche tramite una via secondaria, dietro l'ambasciata canadese!

National Gallery: una sensazione unica poter osservare tanti capolavori assoluti, messi così semplicemente uno accanto all'altro. Ognuno di essi meriterebbe un palazzo o una chiesa tutta per sé! Mi sono quasi commosso davanti al Battesimo di Cristo di Piero della Francesca, davanti ai quadri del Caravaggio e

davanti a qualcosa di Van Gogh.. Sale su sale viste in maniera veloce e approssimativa: pittura dal 1200 al 1900. Gli italiani li sento più vicini alla mia sensibilità: Tiziano, Raffaello, Giorgione, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Guercino, ecc..Ma devo fare presto: le signore non sono entrate e aspettano nell'atrio..

Usciamo che il cielo, sempre nero, per ora ha smesso di bagnarci a più non posso.. Così possiamo finalmente fare una bella camminata lungo Oxford Street gremita di negozi di buona classe.. Gente, gente, gente a più non posso.. Si entra e si esce dai negozi.. ma i prezzi.. ma i prezzi! Alla fine, si decide di chiudere la giornata e tornare in albergo. Per cena, sulla strada, troviamo un self service, di quelli che con 5,95 £ puoi mangiare quanto vuoi, di pizza e verdure..

Tra nubi ancora nere, ci accoglie il piccolo letto dell'albergo, nella corte bianca del Kensington, in Leinster Square 43.

Martedì 10 settembre si apre invece con un sole meraviglioso. E così sarà fino al giorno della partenza. Un'aria frizzantina invita a ricominciare. E non ci facciamo pregare. Dopo la solita "abbondante" colazione, prendiamo il bus per arrivare all'arco di marmo, Marble Arch, all'inizio di Oxford Street e prendiamo il bus specializzato per far fare ai turisti il giro di Londra. Ci danno anche le cuffiette per poter ascoltare in italiano la spiegazione. Questa spiegazione ogni tanto si inceppa ("uau.. uau.. uau.."), ma non importa. Le cose da vedere sono tante, l'aria è limpida e il sole scalda presto. Si può scendere e risalire quante volte si vuole. Attraversiamo prima la parte nord, Baker Street vicino al Regent's Park e poi scendiamo lungo Regent's Street fino a Piccadilly e la City (Fleet Street con le chiese e i segni del bombardamento, la statua dedicata all'operatore di borsa a grandezza naturale sul marciapiede, il racconto del terribile incendio del 1666). Ci viene anche raccontata la famosa frase di Samuel Johnson, il primo a scrivere un dizionario inglese: "Chi è stanco di Londra è stanco della vita, perché a Londra c'è tutto ciò che la vita può offrire".

La prossima fermata è per noi il British Airways London Eye, la grande ruota panoramica, che in mezz'ora alza fino a 135 metri e tu da dentro la grande cabina tutta plexiglas puoi progressivamente scoprire Londra e i suoi dintorni.. Costruita solo per celebrare il millennio, ancora si devono decidere a buttarla giù, perché è diventata un'attrazione assoluta. Pullula di gente ai suoi piedi, anche se la fila per fare il biglietto prima e per salire poi è relativamente veloce..

Verso mezzogiorno e mezzo si riparte e dopo un po' ecco finalmente la cattedrale di Saint Paul. Scendiamo ed entriamo. La Fausta tergiversa a lungo se pagare il biglietto per visitare la cattedrale, ma alla fine siamo dentro. Grande e imponente, specialmente la cupola e il presbiterio, ha la cripta più grande del mondo, con tanti monumenti sepolcrali, tra i quali i più famosi sono quelli dedicati a Nelson e Wellington. Clarice ed io ci avventuriamo anche lungo i 512 gradini che conducono prima al "corridoio del bisbiglio" (puoi far correre la voce lungo la superficie rotonda della cupola, come a San Pietro a Roma) e poi al primo e infine all'ultimo cornicione, sotto la lanterna. La visuale che si gode da quassù è fantastica, e rimpiango di non aver portato la cinepresa. In compenso facciamo foto panoramiche..

Si mangia un morso di qualcosa e siamo di nuovo a prendere il fresco sul nostro autobus rosso e panoramico. The Monument, la colonna che 61 metri che sorge a 61 metri da dove era la bottega del fornaio in cui scoppiò l'incendio del 1666, e poi il London Bridge che già conosciamo, passiamo sotto le arcate del Tower Bridge e siamo alla fermata della Torre di Londra, il fosco castello, residenza più antica dei Re d'Inghilterra, famosa per due cose: come luogo di fosche esecuzioni (Tommaso Moro, Anna Bolena e le altre mogli di Enrico VIII, ecc..) e come luogo in cui sono custoditi i gioielli della corona. In effetti, si prova una certa emozione a vedere da vicino quei gioielli: La corona di Giorgio VI con cui è stata incoronata l'attuale regina contiene incastonati 2878 diamanti, più le altre pietre preziose e le perle! Torre di Londra con tante torri al suo interno, la Torre Bianca la più grande, la Torre Verde, la Torre dell'Acqua.. Armerie, l'ascia che ha tagliato la testa ad Anna Bolena, luoghi di torture e gente scomparsa.. La lascio senza rimpianti, nemmeno per i gioielli. Che sensazione di povertà, che accompagna tutto questo!

Ci ritroviamo a far due passi sul Victoria Embankment, ma poi quando ci interessiamo a prendere il prossimo autobus rosso ci accorgiamo a nostre spese che sono passate le sei e il loro servizio è finito! Cerchiamo altri autobus, ma inutilmente. Allora decidiamo di andare a vedere qualcos'altro lì vicino. E così saliamo alla stazione di Charing Cross e poi allo Strand (lungo viale affollatissimo) e quindi alla zona pedonale del Covent Garden. Tutto molto delizioso. Nella piazzetta dove chiunque può fare il suo spettacolo, un ragazzo solo in mutande fingeva di essere acrobata e coinvolgeva il numeroso pubblico presente con applausi e versi da ripetere.. Ma la Clarice ha fame e ha adocchiato una pizzeria all'aperto, lì vicino. Ci si siede. Il tempo che la Viarda scopre che una semplice margherita costa £ 7,50 (più o meno 23-24.000 vecchie lire) e ci fa subito alzare e andare via, urlando "Machì en tuti matti! Ma cu è sta roba? Ma davera davera.." e cose simili. La cameriera è ancora lì con il foglio su cui scrivere l'ordine in mano. Ritorniamo sullo Strand e troviamo un ristorante che si professa italiano "Zizzi", più abbordabile, e facciamo cena lì, scoprendo che non c'è nessun italiano, e che la proprietà è di ebrei.. Ma la pizza cotta al forno a legna dicono le mie donne che non è malvagia..

Si torna finalmente a casa in autobus, ma faccio prendere il 27 nella direzione sbagliata. Quando me ne accorgo, ritornati ormai a Fleet Street, devo subire tutte le rimostranze possibili della Viarda in mezzo alla

strada. Per fortuna si sa che a quell'ora la City è pressoché deserta, perché si anima solo di giorno, quando sono aperte le banche.. E così risaliamo nell'altra direzione e in poco tempo siamo a QueensWay, non senza aver fatto però un piccolo pezzo a piedi per raccordare EdgewerRoad e Bayswater Road.

Ma dove siamo? Vedo sotto di noi una grande città a stella, con diramazioni d'oro nella foresta.. Lo chiedo allo stewart: "It it Stuttgart", mi dice.. Vecchia terra tedesca, quanti ricordi dal 1975! L'aereo emette un rombo tranquillo, uguale e continuo.. La sera è buona. Le hostess e gli stewart ridono fra loro, in cima all'aereo. C'è chi legge, ma soprattutto c'è chi dorme..

Sono ormai all'**11 settembre**, giorno fatidico, come tutti sappiamo. Purtroppo avevamo visto in St Paul le cinesprese della BBC e sentito al telegiornale qualcosa che vi sarebbe successo, ma non ci è venuto in mente che ci sarebbe stata la grande commemorazione dei morti delle Torri. E così abbiamo preso il 27 e siamo andati a camminare lungo Portobello's Road. Piccoli negozi di antiquariato e poi un mercato, come potrebbe essere quello del sabato a Fano. Ma in realtà questa via e questa zona si animano veramente di domenica. E quindi, dopo aver pigramente visitato qualche negozio (la Clarice sempre in cerca delle scarpe da comprare..) e aver fatto merenda, riprendiamo l'autobus per arrivare su Bayswater Road al limitare dei Kensington Gardens. A piedi facciamo la strada che attraversa il parco e andiamo a visitare la residenza "de lia", cioè di Diana, attuale casa dei cugini della regina, i duchi di Kent, Kensington Palace. E' una residenza discreta, diversa da Buckingham Palace, più raccolta e familiare, con grandi esposizioni di vestiti d'epoca, di vestiti della regina e una bella stanza circolare dedicata ai vestiti "de lia", bella come sempre e lanciata, vestiti e foto, in un caldo ricordo malinconico. Peraltro, questa residenza è segnata soprattutto dalla presenza aleggiante della Regina Victoria, che qui nacque e risiedette principalmente: le sue stanze, i suoi giocattoli, i suoi vestiti, il suo letto.. All'uscita, la Viarda mi fa chiedere un sacco di cose alla guarda di turno, dall'uniforme rossa, circa gli appartamenti riservati ai reali, come entrano, come escono, chi sono, ecc.. Ed è felicissima quando scopre un cancello laterale, riservato evidentemente solo a loro..

Ma si è fatto tardi e lungo Kensington High Street cerchiamo disperatamente un supermercato dove comprare qualcosa che non rassomigli al solito suicidio finanziario e ci permetta di sfamarci. Ma alla fine la fame è tanta e andiamo a mangiare al solito self service (il suo nome, questa volta, è "Pizza Hut") che per sole 5 £ ci fa mangiare spicchi di pizza e verdure e insalata russa a volontà. Alle 13,46 tutto il mondo si ferma e fa un minuto di silenzio in memoria dei caduti delle Twin Towers, ma qui la gente continua a mangiare e a chiacchierare. Se ne ricorda solo la Clarice..

Dopo mangiato, il cielo si è velato un po'. Io vorrei andare al museo delle cere, ma le donne vogliono andare a casa. Si prende il 27 per fare l'una e l'altra cosa. Mi sa che il verso non è quello giusto. E allora, memore di quanto successo ieri, chiedo all'autista, che mi esorta a salire: "Non importa, tanto gira e torna nella direzione che volete voi.. salite.. salite..". E invece, un accidente! Questo 27 va sempre più nella direzione fuori Londra, e vi restiamo sopra almeno un'ora e mezza e vediamo, senza averli programmati, ben 3 rioni di Londra: Fulham, Hammersmith, e Chiswick. La Viarda si addormenta sul suo sedile, mentre due vecchietti molto simpatici si intrattengono con noi.. In effetti, dopo lunghi giri, il 27 ritorna nell'area di Kensington che conosciamo bene e allora ci separamo: loro tornano in albergo e io continuo fino a Baker Street, dove entro a visitare il Planetario e il Museo delle cere di Madame Tussaud. Veramente impressionante la somiglianza tra questa statue di cera e le persone vive! Siccome le statue sono sistemate a caso nei grandi stanzoni e sono a grandezza naturale, a prima vista non distingui se si tratta di un turista o di una statua!

Dopo il museo delle cere, mi faccio una camminata lungo il bordo del Regent's Park e giungo alla chiesa di Saint John Le Woord, dove sono i miei amici anglicani, Anders e Jules. Grande accoglienza, thè, dolce, e visita della casa e della chiesa e dei locali parrocchiali, fin nei sotterranei dove hanno sistemato un centro giovanile..

E' sera ormai quando saluto questi amici e ritorno indietro, con gli autobus, fino a Queens Way. Ancora una volta trovo il modo di sbagliare strada a piedi per tornare in albergo, perché fino alla fine ho avuto in meno la piantina di Londra rovesciata, credendo Sud quello che era Nord e quindi girando a sinistra dove avrei dovuto girare a destra.. Ma niente paura, con la cartina si ritorna sempre.. E la Clarice è pronta a farmi uscire di nuovo verso il supermercato dove finalmente ha trovato le scarpe "bellissime" e "scontatissime" che fanno per lei.. Al supermercato prendiamo qualcosa da mangiare in camera..

Mangiamo e a dormire, perché domattina ci si alza presto..

Ora sotto di noi è tutto buio. Stiamo attraversando evidentemente le Alpi. Ogni tanto qualche turbolenza scuote l'aereo e ci fa sussultare. Nemmeno una luce all'orizzonte, dopo tante città.

Alla mattina del **12 settembre, giovedì**, ci siamo alzati alle 6 e alle 7 arriva puntuale il taxi degli Airport Cabs che per sole 50 sterline ci porta a Stansted. Converso allegramente con l'autista, un sessantenne pacioccone, di buon umore, abitante di Herford, a nord di Londra, con alle spalle ascendenti spagnoli e amici italiani..

Tutto perfetto: a Stansted depositiamo le valigie in una custodia a pagamento e poi prendiamo il treno per Cambridge. Il diretto delle 9,33 è stato soppresso, dobbiamo cambiare a Bishop's Stortford. Niente paura. Ma in quel paesino anche il treno da Londra per Cambridge è in ritardo. Arriva il treno, saliamo su, ma in realtà è un treno con orario precedente al nostro, anche lui in ritardo e ci riporta a Stansted. La mia disperazione è di breve durata, perché è subito pronto un altro treno diretto per Cambridge. Dopo una mezz'oretta - il cielo si è velato di nebbia - arriviamo alla città universitaria e per non perdere tempo prendiamo il taxi. Due minuti e siamo nel centro medioevale.

Spettacolo stupendo: uno dopo l'altro visitiamo esternamente i colleges che sono il vanto delle università inglesi: il Saint John College, il Trinity College, il King's College.. Tutti a doppio cortile con orto inglese, severe fughe di stanze su due piani, gente in divisa, atmosfera sospesa e sognante.. Mentre nella piazzetta le donne fanno finalmente qualche compera, qualche regalino da portare in Italia, io visito anche i luoghi cari ad Anders: la PeterHouse, la chiesa Little St Mary (la grande St Mary è al centro della piazza ed è la chiesa principale dell'università) e poi il FitzWilliam Museum, veramente grazioso, piccolo ma con tutto rappresentato: pittura, scultura, monete, vasi, dalla cultura egiziana a quella assira a quella greco-romana e alla pittura e al mobilio dall'anno 1000 ai nostri giorni. Nella fretta davanti a due signori anziani del guardaroba faccio prima un numero per salvare la cinepresa che mi era volata e poi faccio cadere un bel po' di monete ovunque sul pavimento..

Ma è ormai tempo di tornare: la Fausta vuole essere assolutamente sicura. E così, via taxi, siamo di nuovo alla stazione. Il tempo si è rasserenato e dal treno possiamo guardare la campagna inglese, così solitaria e priva di case di campagna, incontrando ogni tanto qualche villaggio con le case di legno, dal tetto spiovente..

Il resto è di poche ore fa: il ritardo dell'aereo, l'imbarco di corsa per guadagnare i posti vicino ai finestrini, il lungo rullaggio e la partenza. Ma intanto sotto di me sono di nuovo apparse le luci delle città, dopo che l'aereo, passate le Alpi, per scendere di quota ci ha fatto passare un brutto quarto d'ora. Sembrava infatti che stesse cadendo in caduta libera per sfracellarsi al suolo. E la Clarice che piagnucolava: "Voi almeno avete 50 anni.. io ne ho solo 12!". Ma è bastato guardare verso gli steward e le hostess: continuavano a discorrere, ridere e scherzare: allora non è niente, mi sono detto.. E ora riconosco bene Bologna e poi Imola, Faenza e finalmente Forlì. Ora siamo molto bassi e la città si manifesta in tutta la sua enorme estensione e il suo luccichio notturno. Siamo veramente di nuovo a casa.. Dolcemente l'aereo tocca terra..

8. IL SABATO MATTINA NELLA MIA CITTA'..

(andando in giro per Fano la mattina del 29 settembre 2007 con il piccolo registratore portatile)

Mi piace il sabato mattina nella mia città.

E' un giorno speciale..

Veramente Leopardi ebbe una grande intuizione, o forse meglio, ebbe una grande sensazione, quando parlò del sabato del villaggio come di un momento di festa perché di attesa, perché di tensione verso quella che si crede essere la festa.

Il sabato mattina nella mia città c'è vita, una vita che pullula..

Se tu passi all'altezza di Porta Maggiore e guardi attraverso l'Arco di Augusto, vedi una marea di teste, che si muove, che si agita, che parla..

ma in maniera ordinata, composta, tranquilla, quasi fosse un esercito che ha ricevuto degli ordini precisi, eppure nessuno ha ricevuto ordini, e tutto avviene in pace..

Ci si affaccenda attorno alle bancarelle della frutta, dei vestiti, di tante e tante cianfrusaglie.. e tutto fa festa..

I volti spesso sono sorridenti, gli amici si fermano a parlare..

Mi piace il sabato mattina nella mia città.

E già quando vai in città verso le otto – io ricordo quando accompagnavo a scuola le bambine dalle Maestre Pie Venerini, in via Nolfi – già a quell'ora la gente ritornava, curva sotto il peso delle sporte piene di roba da mangiare, discutendo spesso animatamente forse di cose importanti, forse di cose futili... ma c'è vita nella mia città al sabato mattina..

E poi, una cosa strana che ho notato da anni, quasi sempre al sabato mattina nella mia città il tempo è buono quasi un impegno del cielo a favorire lo scambio e la festa, l'andare e venire senza posa di questo alveare umano che è la mia città al sabato mattina..

Oppure come oggi, 29 settembre, ci sono in cielo fiocchi di nuvole bianche, che modellano l'azzurro con tratti sospesi quasi fosse stato dipinto da Monet.. ma è un dipinto in movimento, un dipinto vivo, come è viva la mia città al sabato mattina..

Tu vai a fare la spesa.. le biciclette si intersecano.. sui viali il traffico è intasato, ma raramente qualcuno protesta, perché si sente quest'aria di festa al sabato mattina..

Niente a che vedere con la giornata di domani. Domani le vie e le piazze saranno deserte.. rari i passanti.. il sonno prevale ormai, la domenica..

E invece oggi c'è anche la festa dei fiori nella mia città e la gente compra vasetti di basilico, come ha fatto mia figlia, o relaga un fiore a una persona cara, e c'è festa nella mia città, al sabato mattina..

Tu passi e senti i vicini di casa che dicono "Vado in città": inforcano la bicicletta, e via..

E passando gli anni, passano i volti e cambiano. Forse non incontri più gli stessi volti di una volta, tanti anni fa, ma in fondo le bancarelle sono sempre le stesse, in piazza Amiani o lungo il corso, o davanti al duomo.. e allora tu ti mescoli a questa gente, senti questa umanità che vive, che si agita, che sogna, che spera o semplicemente che sopravvive.. I vecchi vanno più lentamente, i giovani sono più rumorosi, i bambini scodinzolano quasi attorno ai loro genitori, ed è festa nella mia città..

E tu magari comperi una stupidaggine in una bancarella, tu che non hai bisogno di niente e non hai nemmeno i soldi da spendere.. Ma questo ti fa partecipare alla festa, e tu ti senti parte di un fiume che va, ti senti parte di una vita che pulsa..

C'è aria di festa nella mia città al sabato mattina..

9. Da “don” Armando, vescovo

Lunedì, 12 novembre 2007

Vado a memoria...

Lo scalone del palazzo vescovile è sempre serio e imponente, piuttosto freddo. Salendo (con il fiatone che cresce ad ogni scalino) penso “è il mio quinto vescovo di Fano cui sto andando incontro” (Mons. Del Signore, che mi disse quand’ero giovane seminarista nel 1963 “Studiate, studiate che il papa è vecchio” – era Papa Giovanni XXIII, e poi mons. Costanzo Micci, il mio Costanzo con la sciarpetta al collo, e poi mons. Cecchini, così gioviale “sto bene e ringraziamo Dio na mucchia”, don Vittorio, serio e compassato, ma pur sempre il prete cui per anni avevo “servito” la Messa all’istituto saveriano di Ancona.. e ora “don” Armando..).

E’ solo stamattina, il vescovo, e mi apre lui, un po’ impacciato ma subito sorridente e mi dà la mano. E’ vestito con un semplice clergyman, nella sua statura bassa e la sua figura esile, ma cerca di mettermi subito a mio agio, mentre i nostri passi risuonano nei due stanzoni grandi e vuoti di anticamera “ancora mi sento un po’ perso in tutto questo spazio..”.

Il suo studio, lo studio del vescovo che conosco da tanto tempo è già appena trasformato. La scrivania è dietro, vuota e anonima, sostituita da un tavolo quadrato in mezzo alla stanza, già abbastanza pieno di cose: così lui si siede in un lato e tu in un altro.. Il sole di novembre penetra nella stanza e il suo sorriso lo rende anche più caldo di quello che è..

“Allora Primo...” comincia..

“Allora ti ricordi di me..”

“Come non ti ricordo! Ma se ci siamo incontrati anche a sant’Orso quando suonavi..”

“Ah! Ma io ho avuto l’impressione quel giorno che non ti ricordassi nemmeno di me..”

“Certo che mi ricordavo! Ma sai ero un po’ frastornato.. Vedo e sento che suoni bene, che sei esperto insomma.. Anzi quel giorno ti ho visto un po’ sofferente.. Oggi ti trovo meglio..”

“Soffro di disturbi intestinali da un po’ di tempo, ma adesso sto meglio, grazie a Dio.. Sai sono il più vecchio organista di Fano.. Sono ormai 45 anni..”

“Eh, vecchio! Ma siamo così giovani.. Ci diamo del tu, vero? Sai ho letto le tue cose e visto un po’ sul sito. Sono molto contento del lavoro che fai con il sindaco. E’ veramente un grande compito, non lo sottovalutare, perché questo è il servizio dei laici nella società” sorride.. “So anche che questa sera guiderai una tavola rotonda.. Non ci posso essere, ma sono contento e ti faccio i miei auguri.. Sono anche contento che sei vicino al sindaco? Come è questo sindaco? ” chiede, ma poi continua “mi è sembrato una persona aperta, disponibile, ben intenzionato...”

“A me piace, di lui, in questo momento soprattutto due cose” racconto, “che offre come si dice il petto ad ogni strale, disposto a dialogare e anche a dibattere con tutti, ascolta tutti, e non si tira mai indietro.. E secondo che vuol coltivare progetti di un certo respiro per questa città e fare cose significative..”

“Ho sentito dire bene di lui.. se si rivoltasse adesso dicono che avrebbe una netta maggioranza.. E ho sentito apprezzamenti positivi su di lui anche da parte di avversari politici... Sai, ancora sono nuovo e conosco così poco.. Per esempio, dove rimane quest’aeroporto? Ed è così importante per Fano?”

La conversazione si dilunga un po’ su questo, dov’è l’aeroporto, quali sono i problemi connessi e la natura del dibattito su di esso, le forze in campo, e via di questo passo.. Come è la mia impressione così è la mia parola, e cioè confesso al vescovo che secondo me c’è più una preponderanza di contrapposizione politica (di “caccia alla poltrona”) piuttosto che di volontà di arrivare a realizzazione concrete su questo problema come su altri..

“Lo faccio per amore del Signore e della Chiesa, credimi,” concludo, “perché fin dal Concilio la Chiesa chiede ai laici di essere una presenza anche nella città degli uomini. E con lo staff del Sindaco io desidero tanto operare per la pacificazione di questa città, dove la gente prima si morde e poi parla...”

Subito dopo ho cercato di parlare delle cose “nostre”, anche perché il vescovo a questo punto mi ha detto una frase di questo tipo: “Quindi vedo che hai già molto da fare.. questo è il tuo campo di impegno e di di servizio anche alla Chiesa.. anche perché so che lavori anche per mantenere la tua famiglia...”

E io, subito “Sì.. faccio il programmatore.. scrivo programmi per il computer.. però il lavoro va bene ho dei soci in gamba, cui ho ceduto la maggior parte dell’azienda e faccio le mie 8 ore, sviluppando programmi personalizzati.. Ma il mio interesse non si ferma lì, come puoi ben capire.. Il mio amore per Cristo e la Chiesa mi spinge ben oltre.. Come vorrei collaborare con il Vescovo e la mia Chiesa..”

“E in che cosa potresti collaborare?” mi chiede a volo

“In tutto..” io come sempre nella mia ingordigia interiore..

E lui “Eh, tutto.. già è importante questo lavoro nella società civile..”

"Ma per me viene prima la Parola di Dio, la vita ecclesiale, la condivisione nell'amore di Cristo.."

Il tempo a disposizione comincia a stringere, e purtroppo ancora non abbiamo parlato di quello che mi stava a cuore di più. "Ci ho tenuto ad incontrarti, veramente" mi dice quasi congedandomi "anche se oggi sono veramente preso da ogni parte. Ma ci tenevo e sono contento che sei qui. Anzi scrivimi sul nostro sito, quando vuoi.."

Allora io ho giocato la carta dell'elenco: "Velocemente, non vorrei andare via senza averti detto, o anche solo elencato quello che volevo dirti.. Sai, don Vittorio diceva spesso che io ho la tendenza a fare il vescovo al posto del vescovo.. Non mi pare vero.. però ho certamente milioni di cose di cui vorrei parlare al mio vescovo e su cui collaborare con lui e con tutta la comunità.. Sai sono 22 anni che sono tenuto un po' lontano dalla vita ufficiale della nostra Chiesa. Per qualcuno sono morto da un pezzo. Ma io non voglio essere morto prima di essere morto!!"

Qui, con un sorriso ancor più accentuato mi fa: "Ma no, non è vero.. Sai i preti, di loro iniziativa, senza che io lo chiedessi, mi hanno parlato molto bene di te, per esempio del lavoro che fai a Rosciano, se non sbaglio, e anche altri.. Segno buono, mi pare.. Poi cosa fai?.."

Allora ho cominciato ad elencare le varie cose in cui sono impegnato: con una certa ampiezza ho parlato dell'Associazione il Samaritano, del lavoro con i ROM, del nuovo progetto "Verde Speranza" che iniziamo adesso; quindi ho raccontato al vescovo delle regole di vita per le comunità giovanili e per i gruppi di adulti, la vita dell'associazione culturale Diogene, lo Staff del Sindaco (e qui simpatico lo scambio di battute sul fatto che uno dei collaboratori più stretti sia colui che si dichiara ateo a Fano, cioè il professor Bonetti: "ma sai" ammicca "quando uno lo dice in giro, forse nel fondo...").

Il tempo veramente stringe e io comincio ad elencare.. Lui diligentemente scrive su un post-it giallo, di quelli piccoli piccoli..

"Prima di tutto la Cresima, eccellenza, la Cresima... Sono anni che lotto per valorizzare veramente questo sacramento. Secondo me qui c'è proprio una nebbia teologica, laddove si scambia l'iniziazione cristiana per l'inizio.. Ogni anno dico a vescovo e preti che fanno un peccato mortale ad amministrare quel sacramento a gente che non crede.."

"E tu cosa faresti? Come lo imposteresti? Anche perché la Congregazione ci ha dato un alt, ci ha detto di aspettare, dopo la presa di posizione di quel vescovo del Veneto.. Siamo certamente in ricerca.."

"Io parlo di accompagnamento dei ragazzi.. 13, 14, 15 anni, accompagniamo i ragazzi, non abbiamo fretta di dare la Cresima. E magari con la maggiore età, a 18 anni, chi se la sente – perché la grazia presuppone e non sostituisce la natura! – fa la domanda per l'anno di catecumenato per la Cresima e poi riceve lo Spirito per la missione, confermando personalmente il dono ricevuto del proprio battesimo.."

"Numero due" (e lui prende nota) "quanto sarei contento che il vescovo iniziasse a fare quello che fa il Papa, cioè una udienza settimanale o bimensile aperta a tutti.. Il vescovo padre di tutti, che incontra tutti.. Lo avevo proposto anche a don Vittorio, ma non se ne era fatto niente.."

"Interessante" commenta lui quasi parlando fra sé "per adesso, in punta di piedi, ho cominciato a fare qualcosa di simile a san Tommaso il sabato mattina, poi vedremo.. magari catechesi ai giovani.."

"Terzo" continuo io "sarebbe ora che gli uffici pastorali della diocesi fossero attivi nei loro settori e non solo dei nomi vani, cui non corrisponde praticamente niente.."

"Hai ragione, è ora di farlo.. questo me lo hanno detto anche altri.. per questo dopodomani li riunisco. Speriamo di ripartire tutti insieme.."

"Quarto.." e qui mi fermo e cerco di calcare la voce parlando più adagio, quasi sospeso "questa è un po' grossa.."

"Come un po' grossa?" Sembra sorpreso.. "Già che sono un po' stanco, che problemi mi vuoi creare stamattina?"

"No, no.. parlo in prospettiva. Io credo sia necessario ripartire con la riflessione teologica. Da troppo tempo è ferma e si vive di rendita. Sacramenti, annuncio della Parola, Carità, rapporto con i Movimenti, integrazione razziale, accoglienza, rapporto clero – laici, ecc.. Io credo da anni che sia necessario un Sinodo per far ripartire questa Chiesa.."

"Da quando tempo non c'è un Sinodo in questa Chiesa?"

"Mah, io non ne ricordo, non so.. Forse mai, almeno recentemente"

"Sì hai ragione, è ora di farlo.. Ma ci vorrà tempo. Mi devo ambientare prima.."

"Facciamo così: a Natale il vescovo lo annuncia e poi lo prepariamo e magari nel 2013 lo celebriamo.."

"No, Natale è troppo presto.. ma vedremo senz'altro.."

Si alza, si è fatto tardi. Non è stata l'ora che avevo chiesto, ma una buona mezz'ora sì..

"Permettimi un'ultima parola: è possibile che il vescovo tenga presente che io esisto?"

"Ma scherzi! Certo che sì. Ci risentiremo senz'altro.. Vedi anche questa mattina non avrei potuto, eppure ci ho tenuto a incontrarti.."

Mi accompagna fino al grande portone e mi chiede di sant'Agostino ("di cui so che sei un grande esperto", mi dice) e del desiderio di Dio..

"Sai come si apre il portone di sotto?"

"Certo, eccellenza, sono tanti anni ormai che conosco queste scale.."
Mi stringe la mano ancora una volta e scompare, dietro al pesante portone, non senza aver aggiunto "Buon lavoro.. soprattutto buon lavoro vicino al sindaco, in mezzo a questa società.."
Scendo le scale, stavolta senza fiatone. Lo scaone mi appare un po' meno freddo..
Ma il profumo del suo sorriso e l'immagine dei suoi occhi così attenti me li sento addosso..
Mi sono dimenticato di fare una foto e mi son dimenticato di registrare.. Ma nel mio cuore è tutto scritto..
Un lampo mi attraversa la mente e il cuore: "Grazie, Signore.. sì, come sempre, ci sei!!"..